Gennaio 2007

n° 1

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XXXVII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

Essere ed agire, agire ed essere

SCIC
MENSILE A CURA DELLE SUORE DI CARITA' DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE D'IVREA

Anno XXXVII n. 1
Gennaio 2007

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Coordinatore
Luigi Russo

Redazione:
Sr. Elena D'Angelo
Sr. Luigia De Martino
Sr. Margherita Di Leva
Sr. Teresa Concetta Federico
Sig.na Giuse Gambini
(Miss. di Carità)
Sr. Andreina Lamacchia
Sr. Vita R. Leone
Sr. Raffaella Lionetti
Sr. Gemma Mancini
Sr. Luigia Manni
Sr. Anna Eletta Russo
Sr. M. Gaetana Triggiani
Sr. Assunta Veneri

Corrispondenti dall'estero
Albania: Sr. G. Rotunno
Argentina: Sr. V. Jalitt
Sr. A. Bock
Libano: Sr. H. Sleiman
Messico: Sr. E. Tosi
Tanzania – Kenya: Sr. M. Mori
Turchia: Sr. S. Bernardi

Redazione e amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail: periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)
Tel 0827 58100 E-mail valsele@netlab.it

Sommario

Editoriale 3
Testimoni della speranza
Luigi Russo

La parola della Madre 6
Ri-conciliazione e tempo
Madre Palma Porro

Magistero della Chiesa 8
La tradizione cristiana e la comunicazione della fede

Approfondimento 10
Essere ed agire, agire ed essere
Luigi Russo

Contributi 12
Intervista a Mario Trombetta
Paola Mussio

Informagiovani 15

Antenna Missionaria 19

Diario 23

News 29

Caro lettore,
nell'adempimento di quanto prescritto dalle legge n. 675/1996, per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.
Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione – SCIC
Via di Valcannuta, 200 - 00166 ROMA

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche.

TESTIMONI DELLA SPERANZA

La Chiesa italiana in ottobre si è data appuntamento a Verona, nel suo decennale convegno ecclesiale, per riflettere sul tema della "testimonianza della speranza", un tema estremamente attuale, che interpella fortemente anche la nostra congregazione. Non basta essere, occorre anche "testimoniare" come Gesù vuole, in tutti gli ambiti della vita, non solo nei luoghi della pastorale tradizionale. Si è testimoni dove la vita nasce e si sviluppa e nelle relazioni affettive; nel sociale-politico come cittadini responsabili; dove si affronta la quotidianità nel lavoro e nella festa; nelle tante e varie fragilità; nella tradizione e comunicazione della fede. Ma occorre imparare e reinterpretare questa testimonianza e renderla comprensibile all'uomo e alla donna di oggi.

La vita affettiva è nella sua verità un'esperienza di relazione eticamente orientata, in altri termini di una relazione che comprende la passione e la ragione, l'attrattiva e la responsabilità. Ma le esperienze affettive sono oggi sempre più vissute come realtà dell'io individuale, delle sue emozioni, del suo sentire, della soddisfazione effimera che possono dare. Il cammino da compiere è innanzitutto nella direzione della valorizzazione dell'affettività: dire bene l'affettività e dirne il bene. Alla Chiesa è richiesto un impegno di tipo culturale: una riflessione "alta" che "renda ragione" della bellezza dell'esperienza cristiana nella vita affettiva.

E l'ambito della cittadinanza? È altrettanto importante. Urgente il tema della responsabilità per la città: deve essere portato al cuore della celebrazione, al cuore della

ricerca della Parola nelle Scritture, che risuoni nella normale omiletica, che sia tenuto presente nella catechesi ordinaria e in modi adeguati sin dai primi passi della iniziazione cristiana. Benedetto XVI ha ricordato che la via maestra della missione della Chiesa è l' "unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi". Per rispondere a questa missione è essenziale una ripresa di soggettività del laicato.

Anche il lavoro è un ambito di testimonianza che non si può mettere in secondo piano, perché da come si vive il lavoro si comprende il modo di vivere la festa. Per capire come queste realtà mutano, e per capire lo spazio che può avere la testimonianza cristiana della speranza in questo ambito, occorre ascoltare il ritmo dell'alternarsi di fatica e riposo. Esso oggi sembra essersi spezzato. Venendo meno la relazione tra lavoro e festa è minata alla base la possibilità che l'uomo ha di andare al di là di sé: è messa in questione la sua possibilità di aprirsi al futuro. La relazione tra lavoro e festa è malata, anzi negata, un "tempo negato" dunque. Il tempo cristiano è invece "tempo di occasioni": si tratta di un tempo di attesa di ciò che può accadere da un momento all'altro; un tempo differenziato e differenziante: un tempo di relazione, all'interno del quale possono sempre realizzarsi piccole resurrezioni.

Sono tante le fragilità che oggi interpellano il credente. La fragilità tocca trasversalmente tutta la vita di ogni persona, del sistema sociale e anche della Chiesa. Ci interpella e ci richiama: a riconoscere e non sciupare i frammenti di umanità presenti in ogni persona fragile, perché in essi è racchiusa l'immagine di Dio; ad una condivisione diretta che ci invita ad accogliere nelle nostre famiglie, nelle comunità religiose e parrocchiali, le fragilità emergenti, anche quelle relative alla vita sacerdotale e religiosa, superando la logica della istituzionalizzazione; a mettere in comune le esperienze ed i carismi in un cammino di comunione, superando la frammentarietà della Chiesa; a riconoscere la propria fragilità e la propria corresponsabilità nel rendere fragile la relazione, fragilità che si manifesta nella coppia, nelle scelte di vita, compresa quella religiosa e sacerdotale; ad uno stile di vita sobrio, essenziale, umile e povero secondo

lo stile della "Chiesa del grembiule" (don Tonino Bello); a cercare luoghi e tempi di ascolto per riuscire ad intercettare le domande di fragilità non espresse; a valorizzare la testimonianza di "pietre scartate" che diventano "pietre angolari" e sono per tutti segno di speranza.

TESTIGOS DE LA ESPERANZA

Hoy no basta ser cristianos, es necesario también "testimoniar" como Jesús quiere, en todos los ámbitos de la vida, no sólo en los lugares de la pastoral tradicional. Ser testigos allí donde la vida nace y se desarrolla y en las relaciones afectivas: el camino a seguir está, antes que nada, en la valorización de la afectividad: decir bien la afectividad y decir de ella el bien; en lo social-político como ciudadanos responsables; donde se afronta la cotidianidad en el trabajo y en la fiesta, sabiendo que la relación entre trabajo y fiesta está enferma, más bien negada, un "tiempo negado" por lo tanto: el tiempo cristiano es, en cambio, "tiempo de ocasiones", un tiempo de espera de lo que puede acontecer de un momento al otro, un tiempo diferenciado y diferenciante: un tiempo de relaciones, al interno del cual pueden siempre realizarse pequeñas resurrecciones; en las tantas y variadas fragilidades; en la tradición y comunicación de la fe, pero es necesario aprender y reinterpretar este testimonio y hacerlo comprensible al hombre y a la mujer de hoy.

MASHAHIDI WA MATUMAINI

Leo haitoshi tu kuwa mkristu, inatakiwa pia "kushuhudia" kama anavyotaka Yesu katika nyanja zote za maisha, na sio tu katika sehemu za uchungaji za mapokeo. Anakuwa shahidi pale yanapoanzia maisha na anaendelea pia katika mahusiano ya kihisia: lengo la safari ni awali ya yote katika mwelekeo wa kuthamini hisia: kusema hisia ni nzuri, na kusema uzuri wake; katika – jamii na kisiasa kama raia wanaowajibika; pale wanapokabiliana na hali halisi ya maisha kila siku katika kazi, na katika sherehe, wakijua kuwa uhusiano kati ya kazi na sherehe hauendi, ni mgonjwa – yaani umekataliwa, na ni wakati "uliokataliwa", hivyo: wakati kikristu ni "wakati wa kutenda, ni wasaa", ni wakati wa kungoja kile kinachoweza kutokea wakati wowote, wakati unaotofautishwa, na unaotofautisha; wakati wa mahusiano ambao ndani yake kunaweza daima kutambuliwa – ufufuko – mdogomdogo- katika mapungufu mbalimbali; katika mapokeo na uenezaji wa imani, lakini inabidi kujifunza na kufafanua ushuhuda huu – na kuufanya ueleweke kwa wanaume na wanawake wa siku hizi.

RI-CONCILIAZIONE E TEMPO

ovvero 60 secondi di grazia

di Madre Palma Porro

«*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna*» [Gal. 4,4].

È il lieto annuncio. Dio è entrato nel tempo e il nostro tempo si è riempito di Dio.

In un mondo in cui si cronometra fino al millesimo, in cui si vive all'insegna della fretta, in cui la velocità è un valore irrinunciabile del progresso, in cui si vuole tutto e subito, il presepe ci ha ricordato, nel lento scorrere della notte più luminosa della storia, che Dio è la pienezza del tempo, che il tempo è bene-detto, è dono di Dio, è suo, solo suo «*Il Figlio dell'uomo è Signore del sabato*» [Lc. 6,5].

Il momento presente «*il qui ed ora*» è l'occasione unica, sempre nuova e che non ritorna, del vivere quotidiano. Per qualcuno è l'attimo fuggente, carico di segrete malinconie, per altri è il «*carpe diem*», godereccio … per noi che cos'è? In verità è l'unico tempo disponibile che abbiamo «*qui ed ora*, per vivere nel dono pieno a Dio e ai fratelli, perché viviamo nel grembo della storia e non possiamo sciupare, perdere e dissipare il tempo, che ci è donato.

Sia lodato Dio per il dono del tempo!

Se facciamo memoria del nostro passato: quanto tempo benedetto! Fruito con sapienza, goduto, vissuto in intensità, gustato nella sua bellezza, amato, donato, colmato di bene, di vita, di gioia di allegria, quanto tempo segnato da sofferenze … e offerto!

Ma quanto tempo perso, sciupato, svuotato, negato, buttato, svilito … quanta fretta, quanto affanno, quante corse in lotta con le ore e i minuti, quanto borbottare, quante mancanze di rispetto nei confronti del mistero del tempo che ci avvolge … ! ogni volta facciamo un torto a noi stessi e a Dio.

Maria, la donna che «*andò in fretta*» [Lc. 1,39], sapeva prendere tempo per «*meditare ogni cosa nel suo cuore*» [Lc. 2,51]. Madre Antonia sapeva donarlo senza calcoli «*di giorno e di notte*» [Reg 1823].

Noi dobbiamo ri-conciliarci con questa realtà preziosa per dare ad essa la dimensione umana e visibile che lo fissa positivamente nell'eternità. Abbiamo bisogno di tempo per pensare, riflettere, gustare il bello, per stare in silenzio, per ascoltare, per pregare, per contemplare, per amare, per riconoscere il nostro bene e il nostro male, un tempo per ri-conciliarci, per chiedere e dare per-dono.

Abbiamo bisogno di prenderci del tempo, di permetterci dei momenti di gratuità, momenti in cui la parola tempo non sia sinonimo di denaro, ma sia sinonimo di dono e di grazia.

Qoèlet nel suo poema sulla vanità ci ricorda che c'è un tempo per ogni cosa [3,2-8], ma Dio ha posto in noi la nozione di eternità, lasciandoci una sete senza fine di infinito e di pienezza.

L'incarnazione è la pienezza di Dio che entra nella storia per restituirci ri-conciliati, all'eternità. Dal presepe impariamo a vivere ogni *minuto* in pienezza, con i suoi *60 secondi* di grazia, qui ed ora. È l'opportunità unica …

«sto alla porta e busso.

Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, *io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*» [Ap. 3,20].

RE-CONCILIACION Y TIEMPO

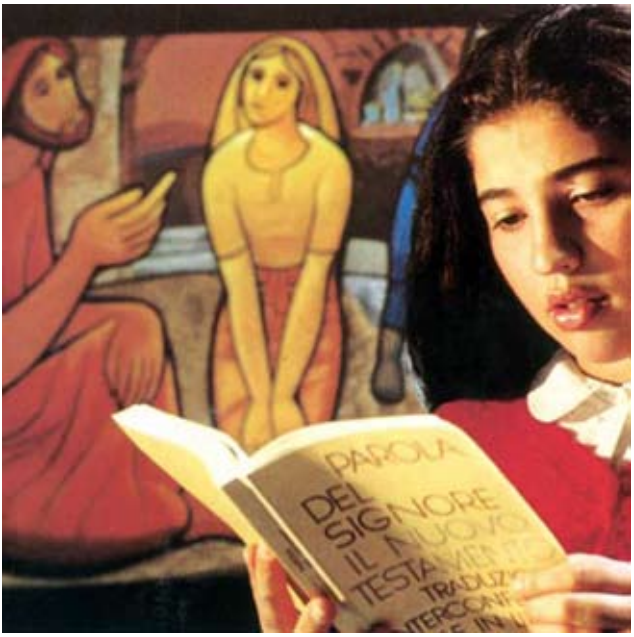
o mejor, 60 segundos de gracia

«Cuando llegó la plenitud del tiempo, Dios mandó a su Hijo, nacido de una mujer» [Gal. 4,4]. Es el gozoso anuncio. Dios ha entrado en el tiempo y nuestro tiempo se ha llenado de Dios. En un mundo en el que se vive signados por la prisa, el pesebre nos ha recordado que Dios es la plenitud del tiempo y que el tiempo es un don que debe ser bien usado. Pero ¿qué es para nosotros el tiempo? Es la única posibilidad que tenemos "aquí y ahora" para vivir en plenitud. Nos lo enseña María, la mujer que «fué sin demora» [Lc. 1,39]. Ella sabía vivir el tempo para «meditar cada cosa en su corazón» [Lc. 2,51]. Madre Antonia sabía donarlo sin cálculos «de día y de noche» [Reg 1823]. Si hacemos memoria de nuestro pasado: ¡cuánto tiempo bendito! Pero también ¡cuánto tiempo desperdiciado! Tenemos que reconciliarnos con el tempo, tenemos necesidad de tiempo para pensar, escuchar, orar, contemplar y amar sin correr. La encarnación es la plenitud de Dios que entra en la historia para restituirnos re-conciliados, a la eternidad. Del pesebre aprendemos a vivir en plenitud cada minuto con sus 60 segundos de gracia, aquí y ahora. Es la oportunidad única... "Estoy a la puerta y llamo. Si alguien escucha mi voz y me abre la puerta, yo vendré a él, cenaré con él y él conmigo" [Ap 3,20].

UPATANISHO NA WAKATI

Au sekundi 60 za neema

"Hapo utimilifu wa wakati ulipowadia, Mungu alimtuma Mwanae, aliyezaliwa na mwanamke" (Gal. 4,4). Ni utangazaji wa furaha. Mungu ameingia katika wakati – na wakati wetu, umejazwa na Mungu. Katika ulimwengu ambao unaishi kwa ishara za kupita, lile hori linatukumbusha kuwa Mungu ndiye utimilifu wa wakati, na wakati ni zawadi ya kutumia vizuri. Lakini kwetu sisi wakati ni kitu gani? Ni uwezekano wa pekee tulionao "hapa na sasa" – kwa kuishi kikamilifu; hilo anatufundisha Maria, mwanamke "aliyeenda kwa haraka"(Lk. 1,39), yeye alijua kutumia wakati kwa "kutafakari kila kitu moyoni mwake" (Lk. 2,51). Mama Antonia alijua kujitoa huko bila idadi "mchana na usiku" (Kan. 1823). Kama tukikumbuka wakati wetu uliopita: ni jinsi gani ulivyobarikiwa! Lakini pia ni kiasi gani cha muda uliopotea!. Tunapaswa kujipatanisha na wakati – tunahitaji mda kwa kufikiri, kusikiliza, kusali, kutafakari na kupenda bila haraka. Umwilisho ni ukamilifu wa Mungu anayeingia katika historia ili kuturudishia, au kutupananisha na umilele. Kutoka katika hori – tunajifunza kuishi kwa ukamilifu kila dakika katika sekunde zake 60 za neema, hapa na sasa. Ni nafasi ya pekee,... "Nipo mlangoni nagonga. Kama mtu akisikia sauti yangu, na kunifungulia mlango, mimi nitakuja kwake, na kula naye, naye atakula pamoja nami" (Uf. 3,20).



LA TRADIZIONE CRISTIANA E LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE

di Luigi Russo

Come può un uomo del nostro tempo, più di Duemila anni dopo la venuta di Gesù Cristo nella carne, raggiungere una certezza ragionevole su questo avvenimento? E com'è possibile verificare con ragioni adeguate il fatto che, attraverso la vita della Chiesa, questa presenza mi raggiunga lungo il corso del tempo, e riaccada ora nel presente?

Oggi si fa molta fatica a comprendere la tradizione come una vita; al massimo essa è un glorioso passato da conservare devotamente o archeologicamente, oppure – come nella maggioranza dei casi – qualcosa che si deve 'aggiornare' o superare in virtù dell'idea di un continuo progresso in avanti con cui andrebbe reinterpretato il messaggio evangelico. Di fronte alla trasmissione della fede, che è un dono, il rischio è di dare questa evidenza per scontata, considerarla come una premessa ovvia e definitivamente acquisita, per poi passare subito a chiederci cosa dobbiamo fare o quali conseguenze occorre tirare. Con la latente illusione di poterci impadronire noi, e addirittura di poter riprodurre noi, con le nostre strategie e i nostri buoni progetti, la presenza irriducibile dell'essere e la novità sorprendente della salvezza". Rischi ulteriori sono il relegare questa dinamica nel passato, senza vederne il collegamento con il presente.

La sensazione che si avverte, da parte dei credenti del nostro tempo, è che si vive come staccati da ciò che ci ha preceduto, come se si fosse interrotto il flusso temporale passato-presente-futuro, e tutto rimane definito in una sorta di indefinibile "presente continuo". Nei luoghi dove si produce la cultura odierna, cioè libri, letteratura, mass-media passa un'idea di uomo per il quale la tradizione rappresenterebbe un retaggio di cui liberarsi. Peggio ancora, una umanità "liquida", che si adatta alle situazioni della vita, felicità o sofferenza, in maniera acritica, senza una precisa identità.

Che cos'è la verità, dunque? E come può essere trasmesso il messaggio evangelico? Occorre evitare un doppio pericolo: da una parte quello di avere paura delle diversità, delle criticità tipiche del nostro tempo (e sono tante), commettendo l'errore di chiudersi nella propria "giusta identità", un paradiso isolato; dall'altra perdersi in una dialogismo infinito, evitando la discussione e il confronto per non confliggere. E' necessario, invece, puntare sempre a ciò che unisce rispetto a ciò che divide, ma questo non vuol dire affatto ridurre

il cristianesimo a un'indistinta e confusa religiosità o a un fideismo sentimentale per poterlo unificare con altre forme e tradizioni religiose; piuttosto significa verificare tutto alla luce di quei criteri di ragionevolezza e di realismo che condividiamo con tutti gli uomini e che ciascuno può scoprire nella sua esperienza, a patto di liberarsi da quei pregiudizi e da quelle interpretazioni che non corrispondono alle esigenze della vita e che spesso rischiano addirittura di negarle. E' questa la testimonianza incessante che ci proviene dalla nostra tradizione. Basta leggere la Divina Commedia o guardare le cattedrali delle nostre città, considerare come sono nati gli ospedali o le casse di mutuo soccorso, un certo gusto per la bellezza artistica e la passione per il progresso delle conoscenze, un'attenzione amorosa alla realtà intera, dovuta al riconoscimento potente che la realtà è abitata da un significato presente, per cui vale la pena esserci, lavorare, offrire la propria vita.

"Trasmissione della fede" fa rima con "testimonianza", e questa si gioca dentro l'impatto con la realtà di ogni giorno: il lavoro e la famiglia, la politica e il tempo libero, l'economia e la scienza. E' questa la testimonianza incessante che ci proviene dalla nostra tradizione.

Ci sono tre luoghi di trasmissione della fede su cui occorre puntare: la catechesi, la comunicazione sociale e il mondo della scuola (quella cattolica in particolare) e dell'università.

LA TRADICION CRISTIANA Y LA COMUNICACION DE LA FE

¿Cómo puede un hombre de nuestro tempo, más de dos mil años después de la venida de Cristo en la carne, alcanzar una certeza razonable sobre este advenimiento? Y ¿cómo es posible verificar con razones adecuadas el hecho que, a través de la vida de la Iglesia, esta presencia me alcance a lo largo del curso del tiempo y suceda nuevamente en el presente? La sensación que se advierte, por parte de los creyentes de nuestro tiempo, es que se vive como desligados de lo que nos ha precedido, como si se hubiera interrumpido el flujo temporal pasado-presente-futuro, y todo queda definido en una especie de indefinible "presente contínuo". "Transmisión de la fe" hace rima con "testimonio", y éste se juega dentro del impacto con la realidad de cada día: el trabajo y la familia, la política y el tiempo libre, la economía y la ciencia. Es éste el testimonio incesante que nos llega desde la tradición.

MAPOKEO YA KIKRISTU NA MAWASILIANO YA IMANI

Anawezaje mtu wa nyakati zetu, zaidi ya miaka elfu mbili tangu afike Yesu Kristo katika hali ya ubinadamu wetu, kuweza kufikia uhakika unaotambuliwa kiakili juu ya ujio huo? Na inawezekanaje kuthibitisha kwa kutumia fikra inayotosheleza ukweli kuwa, kwa kupitia maisha ya Kanisa, uwepo huu unanifikia kwa mtiririko wa wakati, na unatokea wakati huu wa sasa?. Hisia inayoangalisha kwa upande wa waamini wa nyakati zetu, ni kuishi kama vile kukatika kwa mtiririko wa wakati – uliopita-uliopo – na ujao, na yote yanabaki yamefafanuliwa katika hali isiyoelezeka "wakati uliopo-unaoendelea". "Uenezaji wa imani" unaambatana na "ushuhuda", na huu unajidhihirisha ndani ya mapambano ya hali halisi ya kila siku: kazini na katika familia, katika siasa na nyakati za mapumziko, katika uchumi na sayansi. Huu ndio ushuhuda usiokoma unaotujia kutoka katika mapokeo yetu.

Gesù ci chiede di continuare la sua missione, fidandosi della debolezza fiduciosa di singoli e di comunità. Ci chiede di parlare e di agire concretamente nelle opere con umiltà e coraggio, senza farci prendere dall'ansia dell'azione; ci chiede anche di fare esperienza di una fraternità che nasce dalla Parola e dall'Eucaristia. Questa l'unica regola: essere ed agire, agire ed essere.

Il 34° capitolo generale celebrato nel luglio scorso a Roma ha fatto riferimento alla parabola del Samaritano per dare alla Congregazione delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea una linea di identità e di testimonianza. E il capitolo – come ha detto padre Sabatino Majorano, deve essere un'espressione privilegiata di quella fedeltà creativa al proprio carisma che permette di proiettarsi fiduciosamente verso il domani.

"Viviamo in un mondo in cui ciò che è bello, buone, vero, retto, santo – scrive Madre Palma Porro sugli atti del Capitolo – è stravolto e soffocato, noi dobbiamo diventare luce insieme a Gesù. Tanti soffrono, lottano, muoiono e chiedono aiuto, noi dobbiamo essere, sulle orme di Madre Antonia, il buon Samaritano… Rendiamo più bella e luminosa la nostra vita, imparando da Gesù a diventare i buoni samaritani delle nostre comunità e dei fratelli che ci vivono accanto. La Misericordia ("l'olio e il vino"), oltre a guarire tante ferite, ci renderà testimoni dell'amore, che Gesù Cristo ci dona ogni giorno gratuitamente nell'Eucaristia. È lui il nostro samaritano e la nostra luce, andiamo alla sua scuola per imparare a costruire comunità in cui l'unica parentela è la carità". E sono molto chiare anche le parole di Madre Grazia Raffaela Rossi: "Lasciamoci veramente sanare dal Risorto, accogliendo e incarnando la sua Parola oggi (la spiritualità non evade dagli impegni della storia); lasciamoci dire da Madre Antonia e dalla prima comunità di Rivarolo la gioia del donarsi 'massime ai poveri' di fronte alle sfide attuali".

Molto chiare le parole di Padre Innocenzo Gargano, che a partire dalla parabola del Samaritano ci ricorda: siamo chiamati a riflettere su colui che vede, rischia e si mette in gioco. Alla fine chi riceve di più? Forse colui che dona tutto di sé, al malcapitato ha dato la possibilità

di scoprire la forza dell'olio e del vino che inconsapevolmente porta con sé: "È questo il miracolo della prossimità che fa aprire gli occhi sull'abbondanza dell'eredità della quale ti rende partecipe il Signore".

Gli ambiti dove si esplica la nostra missione sono tanti e vari, e a volte generano angoscia e paura di non farcela. Ma se questo legame con Gesù Risorto e con la spiritualità della Fondatrice viene tenuto vivo, allora tutto diventa possibile. Sapremo testimoniare Cristo Risorto, salvezza del mondo, nelle società secolarizzate dei paesi ricchi, nei luoghi dove la povertà estrema è fonte di morte e di disperazione, dove i rapporti con le altre religioni diventano scontri che si spingono fino al martirio. Essere ed agire, agire e essere.

SER Y ACTUAR, ACTUAR Y SER

Jesús nos pide que continuemos su misión, confiando en la debilidad confiada de cada uno y de la comunidad. Nos pide que hablemos y actuemos concretamente en las obras con humildad y coraje, sin dejarnos tomar por el ansia de la acción; nos pide también que hagamos experiencia de una fraternidad que nace de la Palabra y de la Eucaristía. El 34° capítulo general, celebrado en julio próximo pasado en Roma, ha hecho referencia a la parábola del Samaritano para dar a la Congregación de las Hermanas de Caridad de la Inmaculada Concepción de Ivrea una línea de identidad y de testimonio. Los ámbitos donde se explicita nuestra misión son tantos y tan variados, que, a veces, generan angustia y el miedo de no poder llevarlos adelante. Pero si nuestro vínculo con Jesucristo y con la espiritualidad de la Fundadora se mantiene vivo, entonces todo se hace posible. Sabremos testimoniar a Cristo Resucitado, salvación para el mundo, en las sociedades secularizadas de los países ricos, en los lugares donde la pobreza extrema es fuente de muerte y de desesperación, donde las relaciones con las otras religiones se transforman en desencuentros que llegan hasta el martirio. Única regla: ser y actuar, actuar y ser.

KUWA NA KUTENDA, KUTENDA NA KUWA

Yesu anatutaka tuendeleze utume wake, tukijiaminisha kwa imani udhaifu wa kila mmoja na wa jumuia. Anatualika tuongee na tutende kimatendo katika kazi kwa unyenyekevu na ushujaa, bila kujiachilia kutawaliwa na hofu ya kazi; - anatutaka pia tuwe na mangamuzi ya jumuia inayozaliwa na Neno la Mungu na Ekaristi. Mkutano mkuu wa 34 ulioadhimishwa Roma mwezi Julai mwaka huu, ulirejea kwa mfano wa msamaria ili kulipatia Shirika la Masista wa upendo wa Bikira Maria Mkingiwa dambi ya asili- wa Ivrea, mwelekeo wa kujitambulisha na wa kutoa ushuhuda.

Maeneo ambamo tunatekeleza utume wetu ni mengi na yanatofautiana, na mara nyingine yanasababisha hofu, na woga wa kutofanikisha. Lakini kama uhusiano wetu na Yesu mfufuka, na roho ya mwanzilishi unakuwa hai, basi yote yanawezekana. Tutajua kumshuhudia Kristo mfufuka- wokovu wa ulimwengu, katika jamii za kilimwengu- za nchi tajiri – katika maeneo ambapo umaskini umekithiri na chanzo cha kifo na kukata tamaa – ambapo uhusiano na dini nyingine unakuwa ni mgongano unaofikia hadi mtu kufa shahidi. Kanuni pekee: kuwa na kutenda – kutenda na kuwa.

INTERVISTA A MARIO TROMBETTA

Presidente dell'Associazione dei laici verniani

di Paola Mussio

Ciao Mario, grazie per la tua disponibilità. Prima di conoscere da te gli impegni e le prospettive dell'associazione, desidero che ti si conosca di più come persona

Come persona? Esistono in me dei notevoli contrasti.

Sono un timido che reagisce, un "chiuso" che vuole essere socievole, un solitario che apprezza i lavori di gruppo e le comunità.

Sono conscio dei miei difetti e, a volte, mi sforzo di trasformarli in pregi…come la determinazione, la presunzione e la cocciutaggine quando ritengo di essere nel giusto…ma sempre difetti sono, come sostiene mia moglie.

Una parte dei laici libanesi di Ghabeleh con le suore

Come hai conosciuto il carisma verniano e cosa ti ha colpito di esso?

E' una storia lunga come la mia vita: inconsciamente credo di averlo cercato da sempre.

In realtà ho iniziato a intuire qualcosa conoscendo una suora (Suor Pasqualina, maestra di asilo dell'Istituto S.Giuseppe di Milano).

Se conoscere e accostarsi al carisma verniano significa ricevere un esempio di grande carità "umana", che trae origine da profonde radici "spirituali", lei mi ha certo lanciato questo messaggio con l'esempio e le opere.

Negli anni bui della mia vita altre suore della stessa scuola (Suor Grazia e Suor Alessandrina) hanno gettato il seme nel solco e ora, dal Paradiso, hanno lasciato il testimone ad altre consorelle egualmente meravigliose.

Potrei citarne tante ma mi limito alle ultime conosciute e "cadute sul campo", come le missionarie in terra d'Africa Suor Damiana o la giovanissima Suor Florence…

Colpisce nelle Suore d'Ivrea la semplicità, il calore e l'umanità con cui sanno trasmettere ad altri l'amore per il prossimo.

Il carisma verniano della "carità a gratis, massime ai poveri", è indubbiamente ricco di fascino spirituale e, contemporaneamente, richiede concreta operatività.

Ringrazierò sempre, in particolare, Suor Maria Giuseppina di Copreno e Suor Liviana che hanno coltivato quel seme e hanno saputo, negli anni, farlo crescere, facendoci conoscere e amare la figura di Madre Antonia Maria Verna.

Quando ti sei sentito chiamato a condividere in modo attivo il carisma?

La chiamata alla condivisione del carisma è avvenuta gradualmente negli ultimi anni di formazione a Copreno (ora sono dieci), ma il "sì" fatidico è avvenuto il 20 settembre 2003, all'Assemblea Generale internazionale dei laici verniani, ad Andrate.

Quando Mons.Velasio mi ha chiesto (essendo stato votato), secondo la formula di rito, se avrei accettato la Presidenza dell'Associazione…ho provato un tonfo al cuore, ho cercato di immaginare, in

brevi attimi, ciò che avrebbe significato e comportato, ho provato il timore di non essere all'altezza del compito (e di quale compito!)…ma ho sentito la mia voce, da lontano, rispondere "sì".

Credimi, Paola, da allora la mia vita è cambiata moltissimo…e anche quella della mia famiglia!

Dopo aver incontrato tutti i gruppi dei laici verniani presenti nei paesi del mondo dove le nostre suore operano, si è rafforzata in te la consapevolezza del grande dono che è il carisma verniano?

Indubbiamente. Potrei scrivere un libro su quanto ho visto, vissuto e, soprattutto, su quanto ho "ricevuto".

Ho avuto nuove conferme, nel mio intimo, di quanto le nostre Suore siano vere portatrici viventi del carisma, sia quelle più esposte nelle missioni estere che quelle che operano sul territorio nazionale.

Ho conosciuto i membri di Gruppi locali meravigliosi, impegnati al loro fianco, iniziando da quelli argentini (nati molti anni fa), al libanese (duramente provato dalla recente guerra), a quelli africani (dispersi su immense aree ed isolati) terminando con quelli italiani e statunitense (di recente costituzione).

Ci racconti brevemente il cammino fatto dall'associazione?

Premetto che l'Associazione è un dono di Dio e che i passi fatti sono merito delle preghiere e dello Spirito, più che della nostre deboli capacità... comunque, in estrema sintesi:

- Nel 1996 la Congregazione ha invitato alcuni laici alla costituzione di un organismo rappresentativo centrale, denominato "Segretariato dei laici" (S.L.).

- Il S.L. ha nominato una commissione (formata da alcuni suoi membri, da Mons.Velasio e dalla allora Vicaria, Sr. Giuseppina Maria) per mettere a punto una bozza di uno Statuto per una futura Associazione.

- La bozza dello Statuto, discussa in tutti i Gruppi verniani già spontaneamente costituiti, è stata approvata dal Segretariato, all'unanimità, il 3 gennaio 2003, previo consenso del Consiglio Generalizio delle nostre suore e di Madre Grazia Rossi.

- La prima Assemblea generale internazionale dei Laici Verniani, convocata nel settembre 2003, tra le altre cose, ha nominato il Consiglio Generale, organo centrale dell'Associazione.

- Nelle prime riunioni del Consiglio sono state definite le "Regioni verniane", italiane ed estere.

Si è inoltre stabilito di dare visibilità all'Associazione con la creazione di un sito Internet (grazie Emilio!) e di realizzare collegamenti, via mail elettronica, con i responsabili regionali o locali ovunque nel mondo, di mettere a punto una procedura per i "progetti di carità", di dare impulso alla "formazione" spirituale, di studiare una opportuna formula per "la promessa" del laico verniano, etc.

- Ma soprattutto **il 18 maggio 2004 la Congregatio pro Institutis Vitae Consecratae et Societatibus Vitae Apostolicae ha approvato con apposito Decreto lo Statuto associativo** e dichiarato che "L'Associazione è un'opera propria dell'Istituto delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione".

Attualmente quali impegni concreti i diversi gruppi stanno realizzando?

Vi sono, nell'universo verniano, circa 25 Gruppi locali in Italia e 13 all'estero.

E' difficile definire gli impegni concreti dei singoli gruppi bensì è più facile tracciare un profilo comune.

Ogni Gruppo persegue, di norma, due obiettivi: la propria crescita spirituale e l'attuazione concreta del carisma.

Questo prevede una serie di incontri periodici nelle opportune sedi, o presso le comunità delle nostre Suore, nei quali, accompagnati da una o più religiose o da un padre spirituale, si ascolta "la Parola", si prega, si programmano e predispongono anche concrete azioni di aiuto per i fratelli più bisognosi.

In questi tre anni si sono realizzati progetti per

l'Africa (aiuti per l'orfanotrofio di Macalder, invio di farmaci preventivi AIDS per neonati sieropositivi di Rakwaro e contributo pulmino per trasporto alunni in ricordo di suor Damiana) e per l'Argentina (aiuti per i bimbi della favela 21 di Buenos Aires, contributi per ricoveri per anziani e borse di studio per S.Fè).

Secondo quali progetti di carità dovrà attuarsi l'impegno futuro?

Una importante premessa: nessun Gruppo locale o Regione è obbligato a perseguire dei progetti che vengano proposti dal centro.

I progetti, infatti, possono sorgere in momenti diversi e per esigenze specifiche del territorio nel quale operano i verniani.

Per razionalizzare, comunque, le scarse energie economiche, è stata messa a punto una semplice procedura per i "Progetti di carità": il Consiglio, informato dai Gruppi o dalle Regioni o dalle stesse comunità religiose di specifiche esigenze, ne richiede un budget di spesa, ne discute e approva i contenuti e ne "**propone** l'adozione e l'attuazione" alle Regioni stesse.

I fondi raccolti saranno inviati direttamente, tramite il Consiglio o il Presidente Generale, al Presidente verniano locale che dovrà relazionare sull'andamento del progetto e consuntivare le spese effettuate.

L'anno 2006-2007 prevede ancora aiuti alle comunità argentine, ma, recentissimamente, si è avuto un s.o.s. dal Gruppo libanese per i terribili problemi indotti dalla guerra.

Quali sono le urgenze e i problemi che maggiormente ti preoccupano?

Ritengo che si debba avere fiducia nella Provvidenza divina e nella benedizione di Madre Antonia.

Tra le urgenze annoverererei, comunque, il bisogno di una adeguata e mirata formazione spirituale e, tra i problemi, la difficoltà di realizzare incontri formativi, a tutti i livelli, sia per la dispersione dei Gruppi verniani in Italia e nel mondo,

L'incontro nazionale dei verniani kenyoti a Macalder

che per le conseguenti difficoltà di reperire i fondi necessari per promuovere e sviluppare gli incontri collegiali stessi.

Quali gioie più grandi conservi nel cuore?

L'aver constatato di persona, dopo avere visitato moltissime comunità verniane (Kenya, Tanzania, Argentina, Libano, Stati Uniti e Italia del nord e del sud) che ovunque si è consolidato uno "spirito di appartenenza" alla grande Famiglia di Madre Antonia e si è sviluppata la consapevolezza di dovere operare nell'ambito del grande carisma che ci ha lasciato.

Conservo, con gioia, nel cuore, anche il desiderio di essere solo un "servizio" in questo periodo della mia vita, conscio di essere uno strumento, povero e molto probabilmente inadeguato, nelle mani del Signore.

Ricorderò sempre le parole di Sr. Bianca, laggiù, nella Missione tanzaniana di Gamasara: "gli uomini sono come tanti fili di erba, ma ognuno è diverso da un altro ed il buon Dio ha un progetto per ciascuno di essi."

Era appena spuntata l'alba…

Grazie, per la gentile accoglienza, ti saluto con la benedizione biblica che la nuova Madre Generale ci ha inviato in occasione del nostro incontro di laici a Copreno, settembre 2006:

"Il Signore ti benedica, su di te faccia splendere il suo volto e ti dia pace."

Anno VII, numero 1
Gennaio 2007

Informagiovani

IL PARLAMENTO DELLA LEGALITÁ PIACE AI GIOVANI

Nasce in Provincia di Agrigento il "Parlamento della Legalità" come risposta al grido lanciato dal Papa Giovanni Paolo II nel 1993 nella Valle dei Templi: "Dio ha detto una volta: non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Questo popolo siciliano è un popolo talmente attaccato alla vita…non può vivere sempre sotto la pressione di una civiltà contraria, di una civiltà della morte. Qui ci vuole una civiltà della vita. Nel nome di Cristo Crocifisso e Risorto, di questo Cristo che è Via, Verità e Vita, mi rivolgo ai responsabili: convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!". Parole dettate dal cuore e dalla passione di un grande uomo, un grande comunicatore, un grande Pontefice passato alla storia. L'ideatore e coordinatore del Progetto della Legalità è il Prof. Nicola Mannino, docente di Religione Cattolica, specializzato in Teologia Spirituale presso la Pontificia Università "Antonianum" di Roma. Con lui collaborano altri docenti: il geologo Pietro Salvaggio, il procuratore capo della Repubblica di Agrigento, Ignazio De Francisci, il Magistrato Salvatore Cardinale (amico del giudice Rosario Livatino), l'Arcivescovo di Agrigento, Mons. Carmelo Ferraro. Sabato 28 ottobre è stato presentato il libro: "Pericolosamente onesti" redatto dai giovani e dagli esponenti dello Stato, della cultura, della Chiesa. All'Istituto comprensivo Vincenzo Reale di Fontanelle è stata inaugurata la Sede permanente del "Parlamento della Legalità", dove sono stati raccolti tutti gli elaborati realizzati dagli allievi delle scuole secondarie della provincia di Agrigento. Erano presenti le massime autorità dello Stato, del mondo della scuola, dei presidi di ogni ordine e grado, delle autorità religiose e di moltissimi giovani. Gli obiettivi del progetto: acquisire una coscienza sociale intesa come luogo di generazione e difesa dei valori. Sviluppare la creatività e la soggettività giovanile. Acquisire la capacità di orientarsi e collocarsi con incisività e originalità nell'ambito socio-politico culturale. Proporre all'attenzione degli studenti un bene culturale da conoscere, tutelare e salvaguardare. Si è fatto memoria di Giorgio La Pira, un uomo davvero contemplativo che nell'incontro con Dio ha imparato ad essere un grande uomo d'azione. La Pira si oppose agli sfratti, agevolò i traslochi, favorì le nuove costruzioni.

Si oppose ai licenziamenti selvaggi e favorì la nuova occupazione. "Tutta la vera politica sta qui, diceva La Pira: difendere il pane e la casa della più grande parte del popolo italiano. Il pane è sacro e la casa è sacra; non si tocca impunemente né l'uno, né l'altra. Questo non è marxismo: è vangelo". Si è sottolineato l'altruismo e l'abnegazione del "Giudice ragazzino" Rosario Livatino come lo chiamava l'allora Presidente Cossiga, nella sua vita breve, in pochi forse conoscono l'intensa spiritualità, la vivida fede di questo giovane ucciso il 21 settembre 1990 a soli 37 anni da gente senza cuore, a distanza di qualche giorno dall'uccisione di un altro grande magistrato, il Dr Antonio Saetta colpito insieme al suo amato e innocente figliolo Stefano. Questi due magistrati esemplari erano ambedue di Canicattì AG, una terra forte, aspra, bella, vivida d'intelligenza e di uomini di alta spiritualità. Don Pino Puglisi ucciso anche lui dalla

mafia e, forse un giorno non lontano, chiameremo "martire della giustizia" come ha proposto il Papa Benedetto XVI. Prima di concludere, l'ideatore del progetto, Nicola Mannino, ha voluto donare l'effigie dell'Immacolata dei Miracoli delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea a tutti i sindaci dell'Agrigentino con l'invito a porre i comuni della Sicilia sotto il suo materno manto.

Sr. AA TOZZI

UN NUOVO TRIENNIO PASTORALE

Per farci conoscere il cammino di fede della parrocchia di Pregnana Milanese, Sr.Antonella ci ha inviato questa pagina. Di cuore ringraziamo il vicario parrocchiale che ha indicato le tappe del cammino. Auguriamo a tutta la comunità di accogliere l'invito di Maria a Cana.

Dopo la pausa estiva che speriamo sia stata per tutti occasione di un meritato riposo, iniziamo con tutta la Chiesa ambrosiana un nuovo triennio pastorale tracciato e guidato dalle riflessioni e dalle indicazioni del nostro Arcivescovo. Un triennio pastorale che avrà come tema centrale la realtà della famiglia avvertita come riferimento singolare di ogni esperienza di vita: ci sarà per tutti, anche all'oratorio, un Vangelo della famiglia da riscoprire, da vivere e da testimoniare con nuovo slancio. I prossimi tre anni, secondo il desiderio del nostro Arcivescovo, si articoleranno secondo il progressivo approfondimento della famiglia come realtà che "ascolta la Parola di Dio" (anno 2006-2007), che "comunica la sua fede" (anno 2007-2008), che "sia l'anima del mondo" (anno 2008-2009). Per questo primo anno pastorale il testo di riferimento scelto come icona biblica sarà il racconto delle nozze di Cana che troviamo nel secondo capitolo del Vangelo di San Giovanni (2,1-11). Da questo testo è tratto lo slogan di quest'anno: "Tutto quel che vi dirà"… le parole che Maria rivolge ai servi affinché Gesù possa compiere il miracolo di trasformare l'acqua in vino. L'icona biblica ci introduce in quel clima di ascolto che sarà importante valorizzare: ascolto della realtà familiare e della Parola di Dio capace di far luce in ogni situazione della vita. Come sempre iniziamo il nuovo cammino con molte attese e con la speranza di un anno ricco di esperienze che possano aiutarci a crescere nella fede e in umanità. Per questo, come ormai facciamo da alcuni anni, ci sembra importante

iniziare le attività oratoriali con un gesto di fede, un gesto di affidamento e di consacrazione alla Beata Vergine Maria recandoci al Santuario della Madonna di Crea (nel Monferrato) per la tradizionale fiaccolata votiva. Un gesto semplice, ma ricco di significato. Portando la fiaccola dal Santuario Mariano fino al nostro oratorio, vogliamo esprimere il desiderio di camminare insieme… di condividere insieme le gioie e le fatiche del cammino… nella consapevolezza di non essere soli, ma accompagnati dalla Madonna e dalla sua materna protezione.

Don Armando Colombo

ACERRA
AGORÀ

La Pastorale Giovanile inizia da questo anno un cammino particolare. Iniziano tre anni che i vescovi italiani hanno scelto di dedicare ai giovani, per esprimere quell'attenzione prioritaria presente nel n. 51 degli *Orientamenti pastorali* per il primo decennio del 2000. L'obiettivo è quello di attuare tale opzione preferenziale promuovendo un nuovo slancio della pastorale giovanile «per favorire la piena soggettività delle nuove generazioni nella missione della Chiesa e il loro coinvolgimento nel cammino globale della Chiesa italiana». A questo percorso triennale è stato dato il nome di "**Agorà dei giovani italiani**" e la dimensione missionaria lo caratterizza. Una "piazza grande" cioè uno spazio e un tempo «di incontro e di crescita, qual è – appunto – la piazza, dove, attraverso il dialogo, il confronto e l'annuncio, si possa esplicitare, udire ed accogliere la testimonianza di chi, avendo vissuto l'incontro con il Signore Gesù, desidera condividere

con gli altri la gioia e la speranza che ne sono scaturite» (don P. Giulietti). Le Chiese locali sono invitate a ripensare alla propria capacità di relazione positiva e propositiva con le nuove generazioni, seguendo i suggerimenti del Papa e la riflessione pastorale della CEI. La comunità cristiana è chiamata ad uscire dai propri spazi e incontrare i giovani nei loro ambienti di vita quotidiana. Nei tre anni si affronteranno tre passaggi fondamentali della missione: l'ascolto, la relazione interpersonale ed i rapporti sociali: *testimoniare nell'ascolto* (I anno); *testimoniare nella relazione* (II anno); *testimoniare nella cultura* (III anno). Naturalmente ciò non è inteso come tappe sequenziali, ma come il dispiegarsi secondo modalità diverse della medesima attenzione missionaria. Durante il percorso ci saranno dei grandi appuntamenti: un incontro nazionale a Loreto, il 1 settembre 2007; la GMG di Sydney, nel luglio 2008; un appuntamento vissuto in contemporanea in tutte le diocesi nel 2009. Il cammino è affascinante e impegnativo, ognuno per la sua parte deve essere protagonista e tutta la comunità deve essere coinvolta, perché l'educazione delle nuove generazioni riguarda tutti. Importante è accogliere i giovani e guardarli non come un problema, ma come un dono: non c'è il problema dei giovani, ci sono i giovani che hanno bisogno di essere ascoltati, accompagnati, guidati, curati e di vedere in noi persone innamorate di Gesù, che vivono la fede con gioia e convinzione. Perciò lo stile fonda-

mentale è quello del **farsi prossimo**. È lo stile del buon samaritano che *vede*, ha *compassione*, si fa *vicino*, *fascia le ferite*, *si prende cura* (cfr *Lc* 10,25-37); è dunque lo stile di Gesù che si è fatto nostro compagno di viaggio (cfr *Lc* 24,15ss) e ha dato la sua vita per noi (cfr *Gal* 2,20) e vuole che tutti gli uomini siano salvi e arrivino alla conoscenza della verità (cfr *1Tm* 2,4). L'Agorà è una grande opportunità, se c'è l'impegno di tutti accoglieremo sicuramente i buoni frutti che il Signore vorrà donarci.

ARIANO

Alcune alunne del Liceo Linguistico e delle Scienze Sociali "Guido Dorso"di Ariano Irpino ci hanno mandato le loro riflessioni; per motivi di spazio pubblichiamo ora quelle che hanno un tema comune.

ATTESA

Nel corso della vita, ognuno di noi attende qualcosa o qualcuno; dalle cose più banali come un cellulare nuovo, a quelle più belle ed importanti, come l'attesa di qualcosa che si aspetta da tutto l'anno. La cosa, che credo tutti aspettano particolarmente è il Natale, perché si rivedono persone care, amici lontani, la neve che imbianca tutto il paesaggio, le luci colorate per le strade del paese…Tutto questo si aspetta con ansia, con fervore e alcune volte con malinconia perché si ha paura che questi attimi volino via presto o li si dimentichi.

Edera Ceruolo I C

Pallottole nei cuori,
coltelli negli stomaci,
parole che feriscono più della spada.
Un mondo pieno di sangue.

Siluri d'amore nei cuori,
caramelle al miele negli stomaci,
parole più tenere di quelle della mamma.
Un mondo pieno di fragole, non di sangue.

È questo che attendiamo da anni e anni…
Quanto tempo dovremo ancora aspettare?
Potrebbe arrivare con la tua nascita?
Attendo!

Luana Costantino III A

REGALI

Il dono è inteso da molti come qualcosa di materiale, ma può essere concepito anche in altri modi, come un semplice sorriso o un tenero abbraccio che suscitano nel profondo del cuore gioia e serenità che nessun altro regalo può sostituire. La maggior parte delle volte le persone non si rendono conto della preziosità dei doni che ci vengono offerti come quello della venuta di Gesù Cristo sulla terra grazie alla quale si donerà all'intera umanità amore, speranza, gioia, pace e serenità.

Riccio Gianna III C

Il ricevere o il donare un dono può essere inteso in vari modi, ma la maggior parte delle volte si pensa a doni materiali più che a qualcosa che venga dal nostro cuore. A volte, infatti, donare qualcosa di semplice e di sentito, come un sorriso o una carezza, desta emozioni più di quanto facciano regali di ogni genere. Un dono vero è qualcosa di puro, di speciale, fatto per non ricevere nulla in cambio. Uno dei doni più belli fatti all'intera umanità è certamente quello di nostro Signore Gesù Cristo, che nel momento della sua nascita ha riempito il mondo di luce e di speranza, di amore e libertà, di giustizia e di fede che colmano i nostri cuori di una gioia immensa. Ora sta a noi riuscire a godere al massimo questi doni che ci sono dati, ma per farlo dobbiamo avere coscienza del loro significato e soprattutto del loro valore.

Cardinale Mariella III C

DONO

C'ho provato… L'ho fatto…
Ho volato con i miei sogni
Ora?
Ora sono qui a curare le ferite
per quella caduta dall'alto…
E poi?
Chi mi darà ancora speranza per vivere
e riuscirà a farmi tornare ad amare
quello che mi ha quasi uccisa.
Chi, cosa mi darà forza
per non lasciarmi portare dalla corrente.
Chi mi permetterà di guardare la mia immagine riflessa,
senza volere essere invisibile.
Chi, cosa mi farà ripensare e mi impedirà di fuggire.
Chi, cosa mi convincerà che l'idea di non voler più abitare un mondo
che non dà aria a fiori delicati che chiedono uno sforzo in più, è falsa.
Chi cancellerà in un attimo attimi devastanti.
Chi lotterà con me per vincere…per vivere?
…A te che annunci,
a te che senti tuoi questi pensieri… un dono
Apri il cuore…
Coglilo! È il momento giusto…
È Natale.
E a te che non credi, non speri, non lotti, non vivi, non sogni, non voli,
ora è dato di cogliere.
Qualcuno si propone di lottare al tuo fianco e…
a te che non hai… avrai
un dono.

Vitillo Carmen IV A

TURCHIA

SOTTO LA GRANDE TENDA BIANCA

Abbiamo vissuto il Magnificat proclamato da Benedetto XVI a Efeso (Turchia), dove si trova il santuario mariano nazionale di Meryem Ana (Casa della Madonna). Il santuario è punto d'incontro e di preghiera per cristiani e musulmani che riconoscono in Maria sempre vergine la Madre di Gesù, scelta da Dio per il bene dell'umanità.

Le nostre consorelle ricevono la Comunione dalle mani del Papa.

Un sole caldo e luminoso, con una desiderata aria frizzante, ha accolto un folto gruppo di pellegrini nel piazzale antistante il minuscolo Santuario. Sembra inopportuno dire "folto" perchè in realtà non lo è stato.

Siamo un limitato gruppo di cattolici, cristiani di diverse denominazioni e neo-convertiti in via di assimilazione e approfondimento della fede che non è abituato alle grandi manifestazioni. È stato fin troppo bello sentirsi accanto al sommo Pontefice come una vera piccola Famiglia con il suo Pastore che, ad immagine di Gesù, ha voluto dedicare anche a questo piccolo gregge parte del suo prezioso tempo.

Le grandi personalità non sono mancate a rendere omaggio al Pellegrino.

Il Papa dice: "Sono qui perché ho voluto far sentire l'amore e la vicinanza spirituale, non solo miei, ma della Chiesa univerale alla comunità cristiana che

Il papa Benedetto XVI in preghiera nella casa di Maria.

qui in Turchia è davvero una piccola minoranza nelle sue varie espressioni rituali (latina, armeno-cattolica, siro-cattolica, caldea) in un contesto musulmano. Grazie per la vostra presenza, per la testimonianza e il vostro servizio alla Chiesa in questa terra benedetta dove, alle origini, la comunità cristiana ha conosciuto grandi sviluppi... Domandiamo pace per Gerusalemme e per il mondo intero... Da questo lembo della penisola anatolica, ponte naturale tra continenti, invochiamo pace e riconciliazione... Pace per l'intera umanità, anzitutto per coloro che abitano nella terra che noi chiamiamo santa e che tale è ritenuta..."

E noi Suore che operiamo qui a Smirne chiediamo a Meryem Ana, all'Apostolo San Giovanni e al santo vescovo Policarpo che faccia rifiorire la fortezza cristiana testimoniata dai primi cristiani. Essa è la terra dell'Apocalisse benedetta da Dio, perché trovata ricca di opere buone. Essa è stata destinata ad ospitare un popolo che diventasse benedizione per tutte le genti.

Il Santo Padre continua invitando i cattolici a cantare alla Vergine Maria il "Magnificat" della lode e del ringraziamento. "Cantiamolo con gioia anche quando siamo provati da difficoltà e pericoli come attesta la bella testimonianza del sacerdote romano Don Andrea Santoro che mi piace ricordare anche in questa celebrazione".

Sr. Letizia e Comunità

LA MIA ESPERIENZA IN BANGLADESH

In novembre dello scorso anno sono ritornata in Bangladesh, nel distretto di Satkira presso la Missione dove ero già stata due anni fa.

Avevo adottato 2 bambini: il maschietto, terminati gli studi, è diventato maestro, mentre la bimba, al termine della scuola si è sposata. Grazie al mio aiuto economico quest'ultima ha potuto evitare di essere obbligatoriamente sposata a 12 anni, usanza che nei villaggi è ancora in uso, nonostante sia proibito per legge.

Occorre tenere presente che in Bangladesh regole, leggi, anagrafe, istruzione sono limitate alla città o, per essere più precisi, alle caste alte. Problema quello delle caste talmente radicato tra gli indù, ma anche tra i musulmani, da non poter essere sottovalutato dai missionari cattolici. Solo vivendo in questo paese si possono comprendere gli effetti negativi del sistema castale, che colpisce gli appartenenti alle caste basse e, in particolare, i fuori casta o intoccabili. Tra questi ultimi analfabetismo, condizioni igienico-sanitarie quasi nulle, povertà, discriminazione, oppressione sono eventi tragici della vita quotidiana. Molto spesso per i fuori-casta si utilizzano dispregiativi come "gente impura", gente ignorante", "spazzatura". In Bangladesh ho due carissimi amici che amo tanto, Laura ed Enzo. Da 30 anni vivono a Satkira hanno dedicato completamente la loro vita ai poveri, agli ultimi degli ultimi, ai dimenticati, a queste persone del "terzo mondo" rassegnate a vivere l'oggi senza sapere come può essere il domani.

Ho imparato a vivere con i

fuoricasta, con gente di religione diversa, musulmani e indù, e loro mi hanno insegnato ad apprezzare la vita (dono per loro molto fragile): ho toccato con mano la vera amicizia e l'amore gratuito.

Ho conosciuto Mujib, un ragazzo musulmano disabile che riusciva a malapena a muovere la testa. Mi ha insegnato che anche così si può essere felici. Lui lo era nel profondo del suo essere perché aveva capito che ciò che importa non è l'apparenza, non è l'agire, ma il cuore, e il suo era un cuore grande, capace solo di amare. Mujib non c'è più. E' morto proprio durante il mio soggiorno alla Missione. Di lui conservo l'eterno sorriso, anche nella sofferenza più dura e ricordo il suo ultimo pensiero, per i poveri, più poveri. Mi manchi, adorato amico e maestro di vita.

In Bangladesh il numero dei disabili è altissimo, dovuto in massima parte ai matrimoni in giovane età. I bimbi in queste condizioni vengono spesso abbandonati per strada, per non dire tra l'immondizia. Una delle maggiori attività della Missione è di accogliere questi orfani, crescerli, curarli con trattamenti di fisioterapia e dare loro un futuro. Ci sono inoltre Scuole materne ed elementari, corsi d'artigianato, piccoli laboratori di manufatti, un'infermeria. Chi vi si reca come volontario non ha che l'imbarazzo della scelta, in base alla propria attitudine o professionalità può essere d'aiuto in uno di questi settori.

Certo, insieme ai disabili, i bambini sono al centro dell'attenzione. Con il loro totale bisogno di tutto, ti rubano il cuore, ti ricambiano con il loro sorriso, ti regalano la felicità.

Dopo la mia permanenza in Bangladesh ho riflettuto molto sul nostro stile di vita e sull'enorme differenza tra questi due mondi. Milioni di anni di distanza non solo nelle cose materiali, ma anche e soprattutto nel modo di pensare e affrontare i problemi.

Noi abbiamo concepito la vita in base a quello che abbiamo: comodità, lusso, cibo abbondante, "ferie, vestiti eleganti, tecnologia avanzata: ma siamo felici o siamo solo schiavi di tutte queste esigenze?

Se mi guardo intorno non vedo i tanti volti sereni che ho trovato in Bangladesh. Qui premura, tensione, diffidenza, dinamismo. Là una vita difficile sostenuta però dalla storicità, semplicità, mitezza, dolcezza e sentimento, per riassumere: tanta umanità.

Quanta discriminazione, quante diversità! Ma se siamo disposti ad una condivisione, se riusciremo ad aprire il nostro cuore e la nostra casa, Dio, Padre di tutti noi e di tutti loro, ci aiuterà ad amarci e a capirci vicendevolmente come solo Lui sa.

Giusi Villa
Missionaria di Carità

"Consacrati e famiglia si incontrano nel Vangelo"

LE SITUAZIONI "IRREGOLARI" E L'EVANGELIZZAZIONE

«Rivolgo un saluto cordiale alle famiglie italiane! Cari amici, in ogni parte del mondo gli italiani sono stati sempre stimati per il loro forte legame alla famiglia e ai suoi valori. Auspico che questo patrimonio spirituale, morale e sociale, costantemente rinnovato alla luce della Parola di Dio e degli insegnamenti della Chiesa, possa essere difeso anche di fronte alle sfide dell'epoca attuale».

Così Benedetto XVI il 9 luglio scorso a Valencia - in Spagna - al termine del V Incontro Mondiale delle Famiglie.

Negli ultimi tempi un gran rumore viene prodotto intorno ai cosiddetti *Patti Civili di Solidarietà*, ignorando che il vero motivo per cui la Chiesa si oppone alla tendenza a creare un matrimonio "minore" si inserisce in una dimensione educativa e antropologica.

Nella sua sollecitudine di tutelare la famiglia in ogni sua dimensione, infatti, la Chiesa non tralascia di «prendere in attenta considerazione alcune situazioni religiosamente e spesso anche civilmente irregolari»: matrimonio per esperimento, unioni libere di fatto, separati e divorziati non risposati, divorziati risposati (cfr. *Familiaris Consortio*).

In tali situazioni è compito dei pastori e della comunità ecclesiale «adoperarsi con una azione di paziente illuminazione, di caritatevole correzione, di testimonianza familiare cristiana, che possa spianare la strada verso la regolarizzazione della situazione». Soprattutto, è necessario fare «opera di prevenzione, coltivando il senso della fedeltà in tutta l'educazione morale e religiosa dei giovani […], facendo loro comprendere la ricca realtà umana e soprannaturale del matrimonio-sacramento» (*ibidem*).

Quanto ai divorziati risposati, la Chiesa esorta i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché li aiutino a partecipare alla vita ecclesiale. Tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammetterli alla comunione eucaristica, poiché il loro stato e la condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione tra Cristo e la Chiesa, specificata e attestata dall'Eucaristia (cfr. *ibidem*).

La Chiesa, insomma, nel professare la sua fedeltà a Cristo e alla sua verità non può tacere il meraviglioso disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia; nello stesso tempo si comporta con animo materno verso i suoi figli che vivono situazioni irregolari, specialmente verso coloro che, senza colpa, sono stati abbandonati dal coniuge legittimo, perché amare la famiglia significa individuare i pericoli che la minacciano, per poterli superare.

M. Rosaria Proietti

ANNO MARIANO DI RICONCILIAZIONE

ROMA - Istituto "S. Rufina"

Seguendo l'invito della Madre Generale, ci siamo recate, spiritualmente, pellegrine al Santuario di Pompei.

Il programma della giornata ci era stato annunciato la sera precedente dalla Superiora della comunità, Sr. Rosaria Alfarano (di cui, per una bella coincidenza, abbiamo potuto festeggiare l'onomastico). Immaginando il viaggio e l'arrivo al santuario della Madonna del Rosario, abbiamo cercato di creare nella giornata un clima di raccoglimento e di preghiera con una partecipazione di fede più viva alla preghiera delle Lodi e alla celebrazione dell'Eucaristia, animata da canti preparati per l'occasione. Anche il celebrante, un giovane carmelitano, ha dato il suo contributo con un'omelia adeguata, efficace invito a un anno di preghiera e di conversione.

Alle ore 18.00 ci siamo ritrovate in sala di comunità per dare inizio alla processione con il quadro della Madonna di Pompei; con noi suore c'erano anche diverse ragazze universitarie, ospiti del pensionato. Processionalmente ci siamo portate in cappella per la preghiera del santo Rosario. Gradito il gesto della Superiora che, al momento, ha donato a tutti i presenti una bella corona. Attraverso il Vangelo di Luca e alcune riflessioni, abbiamo meditato i misteri della vita di Maria.

Fervorosa anche la recita delle Litanie di Maria, Madre della Riconciliazione, suggerita dalla Madre generale. Viva e molto partecipata, poi, la liturgia del Vespro. Alla fine tutta l'assemblea si è trasferita nella sala da pranzo, dove era stata preparata un'imprevedibile sorpresa: un invitante picnic-cena per tutta la comunità religiosa e laica dell'Istituto "S. Rufina". Un clima di festa e di comunione ha contraddistinto anche questo momento serale che ha riscosso la simpatia di suore e ragazze. Si leggeva sui visi, in particolare delle ultime arrivate, la gioia di questo festoso incontro familiare.

La comunità di Santa Rufina

Milano

Sabato 7 ottobre le suore dell'Istituto san Giuseppe hanno invitato i laici verniani, legati alla loro comunità, a partecipare al primo incontro di preghiera per celebrare l'anno mariano di penitenza, come indicato dal Capitolo Generale. L'iniziativa è stata apprezzata e vissuta con grande gioia e profonda devozione da parte di tutti, religiose e laici. Idealmente si è fatto un pellegrinaggio al santuario mariano di Pompei. La statua di Maria è stata portata in processione all'interno dell'Istituto pregando e meditando il Rosario, la cerimonia si è poi conclusa in cappella con la recita dei vespri.

Rivarolo

Sabato 8 ottobre 2006, le consorelle della casa di riposo "Villa S. Giuseppe", hanno onorato la Madonna del Rosario con una suggestiva e commovente funzione, alla quale sono state invitate, oltre noi del personale, un nutrito gruppo di laici Verniani. La cerimonia si è svolta in uno dei saloni della casa, con una breve introduzione della Superiora circa la finalità di questa iniziativa, è seguita poi la recita del Santo Rosario con grande partecipazione e devozione.

Si è snodata una breve processione recante il quadro della Madonna verso la Cappella opportunamente preparata con gusto e creatività . Si è concluso questo primo momento con la celebrazione del Vespro. È Seguita una breve pausa che ci ha permesso di familiarizzare, ci siamo quindi recati in cappella per una bellissima ora di adorazione Eucaristica.

Dopo esserci abbondantemente nutriti spiritualmente, ci siamo ritrovati tutti in refettorio per condividere momenti di solidarietà e consumare una deliziosa cena. Per alcune di noi, c'è stata anche la partecipazione dei propri figli, i quali hanno risposto all'iniziativa con vero entusiasmo. Ringraziamo di cuore le nostre care suore per la gioia che ci hanno fatto provare con questo incontro, e auguriamo loro ogni BENE!

Santissima Madonna del Rosario rischiara la strada che conduce a Te!

Il personale della casa "Villa S. Giuseppe"

CON LE NOSTRE SORELLE A VILLA SAN GIUSEPPE

Dentro la ridda delle tante "cose da fare" e delle pseudo-sicurezze con cui mettersi al riparo dal dolore e dalla morte, è quanto mai opportuna una immersione nella consapevolezza che questa esistenza è solo la 'preparazione' di quel poema d'amore e di felicità piena che Dio in Cristo ci ha preparato.

L'incontro con le sorelle di Villa San Giuseppe è stato per noi della comunità di Stio proprio questa immersione salutare e gradevole che, nella gioia reciproca dell'incontro, ci ha fatto sentire e gustare più forte la fraternità, più lieve la fatica del cammino, più viva la speranza del giorno nel cui fulgore acquista senso la fatica e la bellezza dell'esistere.

Le note dolcissime di quel poema d'amore, che ringiovanisce lo spirito a dispetto del calar delle forze, si avvertono nell'aria quale preludio di un mondo invisibile, ma pur già presente e palpabile, come il tepore di questa giornata di autunno inoltrato.

La comunità di Stio

*Ce n'est que le logo de ……. l'école Immaculée Conception Ghébaleh

Le globe terrestre soutenu par
les deux mains petites et maladroites d'un
enfant.
Oui c'est là le rêve de nos enfants :
soutenir le monde de tous les petits
qui sont de toute couleur et de tout pays.
Oui c'est notre logo!
Le logo des horizons qui ne finissent pas
avec le bleu de la mediterranée
mais qui vont outre les mers
et outre les horizons ….
Un Grand
E celui d'***E***cole
ce n'est que le ***E***
de l'***E***ngagement
oui l'engagement du service gratuit
de l'amour gratuit
ainsi que du don gratuit.
Amour, Service, Don
D'un Dieu qui a pour nom AMOUR
À une femme
Qui a pour nom MARIE
Marie l' ***I***MMACULÉE !
Le grand ***I***
qui devient ***C***roix
Croix—base soutenant les mains
Ces mains qui s'accrochent
à la ***C***roix
Pour porter et tenir
le globe terrestre.
Croix—***M***arie don gratuit
souffert et offert
Pour tout homme,
pour toute femme
Pour tout enfant, pour Tout l'enfant.
Amour, Service, Don
Dans une ancienne et nouvelle ***CONCEPTION***
de la personne humaine ***celle*** du ***Créateur***
À son **image** et **ressemblance**…..

Sr Hoda Sleiman

*É il logo della scuola ... "Immaculée Conception" di Ghébaleh

Il globo terrestre è sostenuto
dalle due mani piccole e
maldestre di un bambino.
É il sogno dei nostri bambini:
sostenere il mondo di tutti i piccoli
che sono di ogni colore e di tutti i paesi.
E il nostro logo!
Il logo degli orizzonti sconfinati
con il blu del mediterraneo,
ma che vanno oltre i mari
e oltre gli orizzonti ...
Una grande
E *quella di* ***E****cole (scuola)*
non è che la ***E***
dell'Engagement (impegno);
sì, l'impegno del servizio gratuito,
dell'amore gratuito
oltre che del dono gratuito.
Amore, Servizio, Dono
d'un Dio che ha nome AMORE
a una Donna
che si chiama MARIA
Maria l'IMMACOLATA!
La grande ***I***
che diventa Croce.
Croce-base che sostiene le mani:
queste mani che s'appoggiano
alla Croce
per portare e tenere
il globo terrestre.
Croce-Maria dono gratuito
sofferto e offerto
per ogni uomo,
per ogni donna,
per ogni bambino, per tutti i bambini.
Amore, Servizio, Dono
in una antica e nuova CONCEZIONE
della persona umana ***quella*** *del* ***Creatore***
a sua ***immagine*** *e* ***somiglianza...***

Sr Hoda Sleiman

**Ci scusiamo per l'errore grafico presente nel numero precedente e riproponiamo l'articolo di sr. Hoda*

GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE (Mt 10,8)

Ridisegniamo il volto della castità nella vita fraterna

Poco dopo la vestizione e la professione religiosa di Antonia Maria Verna e delle prime compagne, l'intervento di autorità del beato Padre M. Durando provoca una tempesta, perché depone la fondatrice da superiora e nel giugno 1834 nomina Suor Lucia Conti al suo posto. Non trovando collaborazione neanche in lei, tenterà un simile gesto nei suoi riguardi.

Madre Antonia in queste vicende accetta di essere allontanata e tace; di fronte all'incomprensione di P.Durando riflette e prega. Nulla traspare dal suo silenzio. Sollecitata però dalle sue figlie e dalla stessa popolazione, matura la risposta con quella lettera del 30/1/1835 che indica chiaramente la specificità del nuovo cammino. Ne ricordiamo le ultime parole: *"Abbiamo perciò sottoscritta la presente protesta e che speriamo di non venir in niente molestate per ciò che riguarda la conscienza."*. Tre sono le consorelle che con lei firmano.

Di questa dolorosa esperienza spesso è sottolineata l'umiltà profonda della fondatrice, che si è lasciata mettere da parte in silenzio. A me sembra però che la vicenda dica molto di più di uno sforzo ascetico di Madre Antonia, alla luce dei fondamenti spirituali che lei ci darà prima di morire: crocifisso tabernacolo rosario.

Da **Gesù crocifisso**, che ha contemplato a lungo, si è lasciata dire la Sua libertà d'amare, la kenosi da Lui scelta perché il dono risultasse tale per noi e fosse possibile la nostra libera risposta. Afferrata da Lui, gli si è nuovamente affidata in modo totale, senza difendere i suoi interessi: di donna, in una società maschilista; di fondatrice attenta ai bisogni dei più poveri (andare anche di notte nelle case dei malati!); di madre spirituale, pronta alla formazione delle sue figlie.

Cosa le dice la coscienza cui si appella? Le suggerisce di vivere una libertà che è spazio all'amore disinteressato, infatti aveva scritto nelle prime Regole: "sempre a gratis". Ed era arrivato il momento di

vivere radicalmente quella gratuità, che è dono di Dio, perciò dono di sé ai fratelli più poveri, insieme alla comunità.

E da Maria si lascia dire come il mistero della sua **Immacolata Concezione** (siamo decenni prima della dichiarazione del dogma)sia il segno stupendo dell'Amore gratuito del Padre che prepara l'incarnazione del Verbo, e attende il sì di Maria, per la salvezza di tutti.

Dalla prima intuizione carismatica al riconoscimento ecclesiale la Carità si ispira a quel mistero mariano, come respiro della comunità verniana.

Quando torna a splendere il sole, il titolo definitivo sarà l'orizzonte spirituale della congregazione: non più *Sorelle di Carità, ossieno Maestre Pie ed Infermiere Caritatevoli sotto il titolo* della *SS.ma Concezione*, ma Sorelle della Carità sotto il titolo della Santissima Concezione Da quel 1835 ogni fraternità non si riconoscerà dai servizi che la comunità dovrà offrire, ma da quella carità del Cristo identificato con il povero (Mt 25,35ss), perciò pronta a prendersi cura di lui, senza condizionamenti. Lasciar trasparire la Carità!

Illuminati da quella esperienza pasquale, *di morte e di risurrezione, condivisa da Madre Antonia e dalle prime sorelle, ci poniamo alcuni interrogativi.*

- *Stiamo annunciando il Vangelo con amore gratuito (cf I Cor 11,7) o cerchiamo invece una realizzazione, personale o comunitaria?*
- *Le nostre relazioni esprimono un'cuore indiviso'(cf Rdv 31) che cordialmente ama tutti, a cominciare da chi non ha amore, o cerchiamo amicizie esclusive?*
- *Verifichiamoci sulla parabola del buon samaritano(Lc 10,29-37): siamo pronte a incarnarla nella storia sofferta di minori e di malati, di adulti senza speranza, o cerchiamo una Lectio divina estetizzante?*

Sr.Grazia R. Rossi

GRATUITAMENTE HABEIS RECIBIDO, GRATUITAMENTE DEN (Mt 10,8)

Rediseñamos el rostro de la castidad en la vida fraterna

En el doloroso malentendido provocado por P.M.Durando, Madre Antonia no habla, sino que se deja poner a un lado; esta elección no parece, sin embargo, solamente un gesto de humildad. Ella ha dejado que Jesús crucificado le dijera Su libertad de amar, por lo cual se ha confiado nuevamente a Él, sin defender sus intereses (en una sociedad machista) y ha seguido yendo hacia los pobres. Luego, junto con sus Hermanas, escribirá la carta de enero de 1835, apelando a su conciencia: quieren vivir una libertad que sea espacio para el amor desinteresado, en la entrega cotidiana "a gratis". Es el signo de una fraternidad que ama con "corazón indivisibile", encarnando la parábola del buen samaritano (Lc 10,29-37).

MMEPATA BURE, TOENI BURE (Mt. 10,8)

Tuchore upya sura ya usafi wa moyo katika maisha ya undugu

Katika uchungu wa kutoelewana – uliosabbishwa na P.M.Durando, Mama Antonia hazungumzi, anaacha na kuweka pembeni, lakini uamuzi huu hauonyeshi tu ishara ya unyenyekevu. Kutoka kwa Yesu msulibiwa, yeye aliacha uhuru wake wa kupenda useme, kwa hiyo alijiaminisha tena upya kwake, bila kutetea maslahi yake (katika jamii ya kibaba); aliendelea kwenda kwa maskini. Baadae pamoja na masista wenzake, aliandika barua ya Januari 1835, akisukumwa na dhamiri: Wanapenda kuishi uhuru – ambao unatoa nafasi kwa upendo usiojipendelea, katika kujitoa kila siku – "bure". Ni ishara ya jumuia inayopenda "kwa moyo usiogawanyika", ukimwilisha mfano wa msamaria mwema (Lk. 10,29-37).

Religiosi compagni di viaggio

EVANGELIZZARE GLI ADULTI

Diventare adulti e vivere da adulto è vocazione dell'uomo da parte di Dio illustrata fin dalle prime pagine della Bibbia (cf.Gen. I,27-28; 2,15). Tale vocazione trova il suo modello perfetto in Gesù di Nazareth che "aveva quasi tren'anni quando diede inizio alla sua opera" (Lc. 3,23) di annuncio del Regno. **Crescere ed avvicinarsi a Lui, uomo perfetto (cf. Ef. 4,15), diventa pertanto grazia e compito di ogni catechesi.**

Ma come avviene di fatto? Quali luci ed ombre nel mondo e nella Chiesa seguono la crescita umana e cristiana dell'adulto? La Chiesa in genere è impegnata a creare una umanità più giusta e fraterna e con la catechesi degli adulti propone il cammino di "sequela di Cristo" incarnato nella situazione concreta della vita.

Non mancano però condizionamenti e sfide che nella comunità ecclesiale toccano da vicino la crescita cristiana dell'adulto.

Con lo sviluppo tecnologico, applicato ai problemi di vita, ed amplificato dai mezzi di comunicazione sociale, proprio in riferimento agli adulti, si propone un insieme di problematiche nuove da interpretare cristianamente. Questa sfida esige un modo nuovo di impostare e risolvere i problemi di sempre, quali il senso e il valore della vita, il destino dell'uomo e del mondo, della convivenza, del rapporto tra fede e vita morale, il primato dei valori religiosi e spirituali. Il ruolo dell'adulto è fondamentale per stabilire relazioni libere e responsabili per incontrare Dio. Nel contesto sociale, sia scolastico che professionale, civile, economico, politico e culturale, nel mondo del lavoro e ovunque si esercitano compiti di responsabilità e di potere, sovente è solo il credente adulto che inserisce il "fermento" del Regno, esprime la novità e la bellezza del Vangelo. In un mondo così complesso, si può intuire quale grado di competenza e di formazione si richiede perché

Crescere ed avvicinarsi a Lui, uomo perfetto (cf. Ef. 4,15), diventa pertanto grazia e compito di ogni catechesi.

la "Buona Novella" del Regno possa entrare in tutti gli strati dell'umanità. "Il Regno di Dio è qui: convertitevi e credete al Vangelo"(Mc.1,15). La parola di Gesù fissa la meta di chiunque vuole essere suo discepolo maturo: acquisire un atteggiamento di conversione al Signore.

È importante allora che tutti prendiamo coscienza dell'assoluta giovinezza del Vangelo e della sua sempre viva capacità di ringiovanire i cuori, le culture, la storia. In questa nostra società stanca e logora, l'incidenza della proposta evangelizzatrice in gran parte, dipende dalla nostra capacità di far scoprire la sua sostanziale novità. A noi religiose in modo particolare, è richiesto il compito dell'evangelizzazione partendo dal presupposto che non è un compito riservato agli specialisti, ma ognuna di noi, è chiamata ad essere, nel vasto campo della "Nuova Evangelizzazione", annunciatrice zelante, competente, efficace, del Signore Gesù, pronta a rispondere, con sapienza evangelica e geniale creatività, alle domande poste dall'inquietudine del cuore umano e dalle urgenti sfide del nostro tempo.

Ciò si può realizzare solo se le nostre Comunità saranno significative non solo per le attività che svolgono, ma per lo spirito di preghiera che vivono: essere luoghi di preghiera dove si sente quasi sensibilmente la presenza di Dio, dove il tempo che passa non è mai qualcosa di "ordinario" e di "banale", ma una realtà sacra tutta impregnata di Dio e vissuta per Lui.

Sr. Teresa Federico

DAL CONVEGNO DI VERONA

Religiose oggi*: "Donne" di speranza che testimoniano alla persona sofferente, la gioia del Cristo Risorto.*

La comunione agli ammalati nel reparto di fisiopatologia respiratoria

L'obiettivo del Convegno ecclesiale di Verona, ci fa sentire l'urgenza di riattivare a tutti i livelli la Pastorale Sanitaria. Una Pastorale, che vuole essere: specifica missione della Chiesa che manifesta la tenerezza di Dio verso l'umanità sofferente (cf. Doc. Past. Sanit. n.13). Essa può essere descritta come la premessa e l'azione della Chiesa per recare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura. Vivere oggi all'interno di un grande complesso spedaliero che in qualità di "azienda" punta essenzialmente alla efficienza e alla produttività, si è fortemente interpellati come "CHIESA".

Ciò che chiede la persona sofferente che incontriamo lungo le corsie dell'ospedale, è di essere "prossimi"cioè solidali, disponibili a fare qualcosa, ad avere cura come il "Samaritano" della Parabola (Lc. 10,29-37). L'esperienza ci dimostra che l'ammalato solo quando avverte la sollecitudine della "Comunità curante" e le affettuose, tempestive premure dei familiari e dei visitatori, percepisce la dimensione spirituale della vita e si apre alle risorse religiose. Lo spirito d'amore, di solidarietà, di servizio cui il malato reagisce con sollievo, gratitudine, apre i sentieri della maturazione spirituale che conduce a Dio. È su questi principi che stiamo da tempo cercando di impostare la nostra "presenza umanizzante" tra i degenti dell'ospedale S. Orsola - Malpighi di Bologna. È una presenza che pone le sue radici su una povertà di mezzi, ma avvalorata da una forte speranza e dal desiderio di lasciarsi arricchire dai "messaggi "e dalle "verità"che i malati ci trasmettono. Momento significativo di questa" presenza " è la visita quotidiana in alcuni reparti del grande "nosocomio"e l'avvicinamento discreto alle persone, dove maggiormente emerge il "bisogno". Da uno scambio sereno e incoraggiante con il paziente, talvolta scaturisce un dialogo costruttivo, teso a lenire e a valorizzare la sofferenza . Ciò che conta maggiormente è "sostare e ascoltare", sono piccoli gesti che intessono attorno al paziente, il "mosaico della misericordia". Uno dei momenti significativi che ci trova impegnate tra i

malati è la Domenica, Giorno del Signore, durante la Celebrazione Eucaristica, i pazienti vengono accompagnati quando è possibile nelle varie cappelle dove si celebra la S. Messa , per tutti è un momento molto toccante e diventa: "elemento terapeutico" di grande sollievo, quasi una "pausa" tra le tante giornate intessute di dolori, sofferenze e preoccupazioni. Per tutti è il giorno di Festa, il giorno del CRISTO RISORTO che dice loro: "non abbiate paura, sarò sempre con voi ". Molti ritrovano la pace e il coraggio per affrontare con fiducia e speranza le sofferenze.

Comunità delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea

IL RINNOVATO LOOK DEL MAURIZIO FARINA

RIVAROLO

Nuova veste per l'asilo "Maurizio Farina" di Rivarolo, che ormai da generazioni accoglie ed educa bambini rivarolesi e dei paesi limitrofi.

Sabato 30 settembre è avvenuta l'inaugurazione dopo i lavori di riparazione e restauro.

Prima la benedizione e il momento di preghiera, poi è stata scoperta la targa intitolata a Gino Guizzardi, imprenditore rivarolese recentemente scomparso e già Consigliere dell'ente morale dell'istituto. La cerimonia, avvenuta alla presenza della vedova Guizzardi, è stata seguita da un discorso del sindaco Fabrizio Bertot, che ha ricordato questa figura fondamentale per la vita dell'asilo:

"Vorrei ribadire ancora una volta la riuscita del nostro progetto di ristrutturazione dell'asilo, in passato duramente criticata da chi ha posizioni politiche divergenti dalle nostre. Gino Guizzardi ha offerto un lascito immobiliare all'Amministrazione affinché esso fosse destinato alla messa a punto di alcuni progetti da operare nell'ambito dell'istituto.

Molti non hanno condiviso le nostre scelte, dichiarandole poco attente alle volontà di chi così generosamente e nobilmente aveva contribuito a migliorare la nostra città. Ebbene la vedova Guizzardi ha compreso tali scelte e, a opere completate, è rimasta così entusiasta e piacevolmente sorpresa, che ha deciso di offrire un'ulteriore cifra di diecimila euro all'amministrazione interna dell'istituto, da destinare a progetti aggiuntivi che possano contribuire al suo pieno progresso e ulteriore crescita".

"E' una vera sorpresa, nonché un onore per noi ricevere un assegno di quest'entità" – ha commentato il direttore dell'asilo - "Ciò è indice ancora una volta dell'affetto che i cittadini rivolgono al "Maurizio Farina", che per generazioni ha educato e seguito bambini che sono ormai diventati genitori, e che tuttora premiano con così tanta partecipazione l'operato svolto in molti anni di lavoro".

Ospedale "Mons. Dimiccoli"

Barletta

Il 23 luglio 2006 presso l'Ospedale "Mons. A. Raffaele Dimiccoli", la città di Barletta ha accolto con grande gioia e sentita fede la visita della Madonna Pellegrina di Fatima, evento di grazia che ha visto la partecipazione di un gran numero di fedeli (circa 1500 persone) alla Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, nel piazzale antistante l'ingresso principale dello stesso Presidio. L'effigie della Madonna già presso la Parrocchia "Buon Pastore" dal giorno 16 al pomeriggio del giorno 23, è giunta all'ospedale trasportata dai Vigili del fuoco per le vie della città, accolta dalle note dell'inno "Il 13 Maggio" e dallo sventolio di fazzoletti bianchi, il tutto tra lacrime di gioia ed applausi.

Alla celebrazione ha preso parte anche il nostro Sindaco, il Dott. Nicola Maffei.

L'Arcivescovo per l'occasione ha voluto celebrare la Messa per invocare il dono della pace in Medio Oriente affidando questa intenzione all'intercessione della Vergine di Fatima, Regina della pace. Forte è stato il richiamo nell'omelia al grande valore della dignità e della vita umana, con accenti di rimprovero e di condanna a quanto viola il mistero dell'uomo come creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Il nostro Arcivescovo ha rivolto un'attenzione particolare a tutti gli ammalati, soprattutto a quelli presenti, esortandoli a vivere con fede la dimensione del dolore e della malattia affidandosi alla Vergine Santa. Una preghiera particolare anche per quanti prestano servizio in ospedale perché possano con amore, dedizione e coscienza svolgere il loro dovere a servizio dei più sofferenti. La celebrazione si è conclusa con l'atto di affidamento e la partenza in elicottero della Madonna Pellegrina per la città di Margherita di Savoia dove, ne siamo certi, Maria Santissima condurrà con sollecitudine materna tanti cuori al Figlio suo Gesù, con l'unico ed accorato invito di sempre: "Fate quello che lui vi dirà".

"Ho detto a Dio: sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene" *(Sl. 16,2)*

Sono tornati alla casa del Padre

LE SORELLA TERESA	di Sr. Luigia De Martino
LE SORELLA MARIA	di Sr. Angela Ciccarelli
I FRATELLI ANTONIO E DOMENICO	di Sr. Franca Terrusi
IL FRATELLO VINCENZO	di Sr. Pia De Simone
IL FRATELLO CARMINE	di Sr. Grazia Di Cosmo
IL FRATELLO ANTONIO	di Sr. Anna e Sr. Teresa Federico

"Va' e fa' anche tu lo stesso"

Itinerario per un cammino di discernimento vocazionale per giovani

2007

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea

Segui la freccia per il tuo viaggio dietro al SAMARITANO ...

I nostri appuntamenti

Giornate di spiritualità

Per caso,

Roma 2-5 gennaio 2007 un sacerdote scendeva. . . "

Esercizi spirituali

Invece un samaritano. . . "

Roma 27 aprile / 1° maggio 2007

Campo lavoro
Caritas Est...ate

Va' e anche tu fa' lo stesso"

Brindisi 27 luglio / 6 agosto 2007

Per informazioni rivolgiti a:

Sr. Lucia Parisi
tel. 06/5803747 e-mail ssrufina-seconda@tiscali.it
Italia centrale

Sr Elena Romano
tel. 0831/563382 e-mail srelena@virgilio.it
Italia meridionale

Sr Antonella Scalco
tel. 02/994303297
Italia settentrionale

mensile - anno XXXVII
N. 1 Gennaio 2007

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV